

**Così la bomba
ha reso
dicibile
l'indicibile**

Zaccuri

8

Il giorno dopo l'apocalisse

Così la bomba rende dicibile l'indicibile

Per immaginare il mondo dopo la Bomba, non c'è necessariamente bisogno della Bomba.

Già all'inizio del I secolo d.C., nelle *Metamorfosi*, Ovidio ci presenta Giove alle prese con un conflitto di coscienza non tanto diverso da quello che, molto più tardi, impegnerà Robert Oppenheimer durante il Progetto Manhattan. Indignato dalla malvagità del genere umano, il signore dell'Olimpo pensa di sbarazzarsene a colpi di fulmine, ma viene preso dal dubbio di un'incontrollabile reazione a catena. In alternativa, per evitare di diventare a sua volta «morte, distruttore di mondi» (così suona la formula del Bhagavad Gita resa celebre da Oppenheimer), Giove scatena il diluvio, al quale scampano solo gli sposi Deucalione e Pirra.

Who by fire, who by water, cantava Leonard Cohen: la fine arriva comunque, a volte nelle fiamme e a volte sott'acqua. Anche il mondo prima o poi finirà, tutto sta a capire se «con un piagnucolio», *a whimper*, oppure «con un'esplosione», *a bang*, come dibattono tra loro due grandi poeti del Novecento. Nel 1925, quando scrive *Gli uomini vuoti*, T.S. Eliot è persuaso che l'epilogo sarà dimesso, quasi rassegnato: «non già con uno schianto ma con piagnisteo»,

traduce Roberto Sanesi). La previsione viene ribalta nel 1948 da Ezra Pound, che nei *Canti Pisani* descrive la catastrofe finale come «un botto, non un gemito», nella versione di Mary de Rachewiltz. Che cosa è cambiato? Che vent'anni prima la Bomba non c'era, e vent'anni dopo la Bomba era già stata sganciata su Hiroshima e Nagasaki. Ma non è l'escalation atomica a generare la sensazione di una minaccia imminente. Semmai la amplifica, le conferisce una struttura, rende dicibile l'indicibile.

Anche da questo punto di vista, con il secondo conflitto mondiale si perfeziona un processo avviato nel 1914-1918. Gli orrori della Grande Guerra non fanno soltanto da sfondo al capolavoro della prima maturità di Eliot, *La terra desolata* del 1922, ma permettono anche di richiamare in servizio *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* evocati dall'omonimo best seller dello spagnolo Vicente Blasco Ibáñez, che già nel 1916 restituisce attualità al linguaggio religioso. È a questa altezza che l'immaginazione della fine torna a essere immaginazione apocalittica, fino all'affermarsi del dispositivo - di per sé paradossale - del «post-apocalittico».

Scritture alla mano, infatti, dopo l'Apocalisse non c'è più la Storia, ma il Regno, che della Storia è compimento e non contraddizione. Insomma, il post-apocalittico si

contempla, non si racconta.

Nell'accezione corrente, invece, prevale un'interpretazione un po' alla buona, la stessa che nel 2024 è stata riproposta da *The End* di Joshua Oppenheimer (omonimia impressionante, ma nessuna parentela), deliberata stravaganza cinematografica nella quale gli ultimi superstiti della specie umana sono i membri di una famiglia rintanata in un bunker di lusso. La natura del cataclisma definitivo non viene specificata, ma di sicuro la devastazione è stata totale, davvero non si capisce come abbia fatto a cavarsela la graziosa ragazza nera che d'un tratto precipita nell'esclusivo paradiso sotterraneo e ne sconvolge i fragili equilibri. Questa tra immaginario apocalittico e lotta di classe è un'altra sutura interessante. Non per niente, prima di vincere Palma d'Oro e Oscar con *Parasite*, nel 2013 il sudcoreano Bon Joon-ho si era segnalato per la regia di *Snowpiercer*, altra fantasmagoria post-catastrofica - tratta da una *graphic novel* francese e successivamente destinata a diventare serie tv - nella quale la Bomba ha la sua parte, anche se non è atomica. Nell'illusione di contrastare il surriscaldamento della Terra mediante esplosioni non proprio controllate, gli scienziati hanno provocato una nuova era glaciale, alla quale si sottraggono solamente i passeggeri

di un treno alimentato dal moto perpetuo. La divisione tra gli scompartimenti è implacabile, i privilegi sono commisurati al prezzo pagato per il biglietto e ai clandestini non resta altra scelta che la rivoluzione.

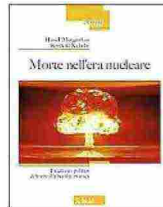
Impossibile tenere il conto delle post-apocalissi disponibili sul mercato. Sono troppe, e troppo simili l'una all'altra, specie dopo il drammatico impulso venuto dalla pandemia del Covid-19. In quei giorni di cinque anni fa, la distopia era d'improvviso diventata cronaca e l'ipotesi di un virus capace di estinguere l'umanità pareva non essere più appannaggio di saghe fantascientifiche come quella del chiassoso *Resident Evil* (sei film tra il 2002 e il 2017, con un rilancio nel 2021) o l'altra dell'assai più sofisticato *28 giorni dopo* di Danny Boyle, uscito anch'esso nel 2002, ripreso nel 2007 da Juan Carlos Fresnadillo in *28 settimane dopo* e, da ultimo, dallo stesso Boyle in *28 anni dopo*, attualmente nelle sale. Con questi esempi siamo approdati nell'affollato territorio nel quale spadroneggiano zombie e *revenants*. Per limitarsi alla serialità televisiva, è la zona sulla quale esercitano la loro influenza *The Walking Dead*, *The Last of Us*, *Black Summer* e tanti altri titoli. A ben vedere, qui affiora un altro filone tipico della nostra epoca: la riflessione sul post-umano, che almeno in un caso - il film *Army of Dead*, diretto nel 2021 da Zack Snyder - presuppone che tra i morti viventi si sviluppi un arcaico assetto tribale.

Benché all'origine di questa vertiginosa sarabanda possano esserci prodotti culturali diversi (fumetti, videogame, romanzi), le coincidenze sono spesso rivelatrici di un'elaborazione prevalentemente combinatoria. Non senza l'eventualità di comparazioni significative, però. In catalogo rispettivamente su Amazon Prime Video e su Apple Tv, *Fallout* e *Silo* sono due serie di matrice differente, ma concordi nella rappresentazione di una società di sopravvissuti che vive in vasti spazi sotterranei (*vault*, il termine è il medesimo) retti da un rigido controllo sociale. In *Fallout* la colpa è della Bomba, com'è

facile intuire. In *Silo* non si sa. In entrambe le trame, la protagonista è una giovane donna senza paura e probabilmente questo qualcosa vorrà dire. Della rinascita, non più della fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In profondità



Hans J. Morgenthau
Reinhold Niebuhr
Morte nell'era nucleare
Il realismo politico di fronte alla bomba atomica
Scholè
Pagine 128. Euro 16,00

La natura del potere con il nucleare, in scritti tradotti per la prima volta.



Orizzonti / Il senso di minaccia non nasce con l'era nucleare: in un viaggio dai testi antichi alle serie tv emergono i mutamenti nell'immaginario postapocalittico

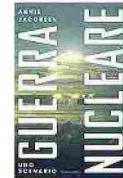
Libro delle ombre
Hiroshima, 80 anni
Regia di Giuseppe Carrieri
Tv2000. 6 agosto

Un documentario che nasce da una fotografia ed è un viaggio tra la memoria e lo sguardo.



Kaki Tree Project

Il progetto distribuisce semi o piante di un albero di cachi sopravvissuto a Nagasaki a scuole e comunità, promuovendo la pace. L'iniziativa, nata nel 1994, è attiva da oltre 20 anni anche in Italia.

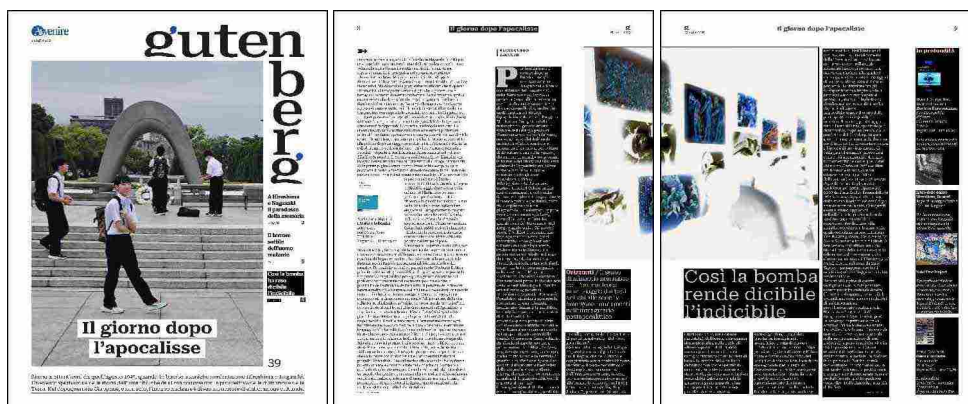


Annie Jacobsen
Guerra nucleare
Uno scenario
Mondadori
Pagine 382. Euro 22,00

La giornalista investigativa immagina i primi minuti dopo una bomba in Usa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147